

Dialoghi con la Madre ...

Per contemplare con Maria



Giuseppe si racconta con amarezza e nel pianto.

Ormai avevo preso la decisione:
fra qualche giorno porterò Maria nella mia casa nella nostra casa.
Sarà il giorno delle nozze, sarà il giorno della festa,
e, per noi due, sarà il giorno del progetto, della vita insieme,
del dono dei figli, benedizione di Dio.
Mentre penso con felicità la mia e la nostra felicità,
Maria mi annuncia, all'imbrunire di un giorno grigio,
"il dramma": aspetta un bambino.
E' pallida, tremante, senza altre parole se non quelle di una notizia asciutta e tenera.

Non pongo alcuna domanda. Non ho voce per farlo.
Rimango a lungo in silenzio, lo sguardo su Maria, su me stesso,
nel vuoto. Disorientato e distrutto.
Lei stessa non dice parola: forse non sa cosa, forse non sa come.

Mi allontano portando tra le mani il cuore: sangue e paura.
La donna delicata, sempre piena di luce, variegata come uno smeraldo,
può avere incontrato un amore più grande del mio a Nazareth?
Talmente grande da meritare un tradimento?
O che io l'abbia delusa!
Fino a questo punto? Senza dirmi nulla? Senza mai ribellarsi o protestare?

I pensieri mi schiacciano e le lacrime mi travolgono.
Non sono lacrime di pace, di rasserenamento.
Contengono soltanto il sale del dolore, l'amarezza dell'aceto con mirra.
Nella solitudine più desolante dell'anima, Giuseppe paga un prezzo che non meritava.
Desolazione e notte oscura sono le sue giornate.
Lontano da Maria, in due mondi incomunicabili, come se Dio avesse steso una barriera.

Maria da sola.

Mi sento nel precipizio della fede. E' questo il prezzo dell'annuncio?
Vedrò mai più la luce
o dovrò sudare sangue e mangiare pane di lacrime?
Dovrò appendere la cetra agli alberi di terre straniere,
perché ogni canto è soffocato
e le melodie nuziali non troveranno più l'armonia della gioia?
Dio Signore, chi mi libererà da questa angoscia?
Fino a quando griderò invano, mentre Tu sembri assente?
Nelle tue mani abbandono la mia vita, Signore. Tu mi scruti e mi conosci.